

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 novembre 2015



RIFORME

Italia Oggi	12/11/15	P. 26	Tessera professionale in avvicinamento	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

SMART CITY

Sole24 Ore Casa Plus	12/11/15	P. 23	Smart city, in Italia valgono 65 miliardi		2
----------------------	----------	-------	---	--	---

CATASTO

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 52	Rischio confusione con le due superfici	Pasquale Mirto	3
-------------	----------	-------	---	----------------	---

ASSICURAZIONI

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 54	Clausole «claims made» sotto vigilanza speciale	Giovanni Negri	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 16	Commissariata l'Autorità portuale di Ravenna	Natascia Ronchetti	5
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 16	«Accessi complicati in troppi scali italiani»	Raoulde Forcade	6
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 16	Taranto, in cantiere opere per 86 milioni	Domenico Palmiotti	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 17	Colpo di mano sul passante di Bologna	Natascia Ronchetti	8
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 52	Urge un intervento sulla tassa rifiuti		9
-------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 55	Subappalto, senza sentire l'azienda niente revoca	Francesco Clemente	10
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

CATASTO

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 52	Il catasto a metri aiuta le compravendite	Saverio Fossati	11
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

NOTARIATO

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 52	Atto digitale firmato con iStrumentum		12
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 54	Nuove regole in arrivo per esame di Stato, tirocinio e controlli	Federica Micardi	13
-------------	----------	-------	--	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa	12/11/15	P. 10	"All'it la regia del polo tecnologico perché abbiamo la ricetta vincente"		14
--------	----------	-------	---	--	----

RIFORMA AVVOCATI

Corriere Della Sera	12/11/15	P. 35	Avvocati, l'esame di Stato diventa telematico	Isidoro Trovato	15
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	12/11/15	P. 25	Dopo Expo, serve trasparenza La via è un bando internazionale»	Federica Cavadini	16
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

ISTRUZIONE

Corriere Della Sera	12/11/15	P. 41	Architetti divisi in due categorie: «lepri» o «ricci»	Vittorio Gregotti	18
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

OCCUPAZIONE

Italia Oggi	12/11/15	P. 37	Quando la tecnologia crea occupazione	19
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----

EMISSIONI

Sole 24 Ore	12/11/15	P. 5	Sud, decontribuzione rafforzata e bonus per gli investimenti	20	
Repubblica	12/11/15	P. 29	Il dieselgate si allarga oltre Volkswagen test anche su modelli del gruppo Fca	Paolo Griseri	21

AMBIENTE

Repubblica	12/11/15	P. 13	"Clima, la sfida è ora la Camera l'affronterà non si può più fallire"	Alessandra Longo	22
------------	----------	-------	---	------------------	----

Lo schema di dlgs domani all'esame del governo

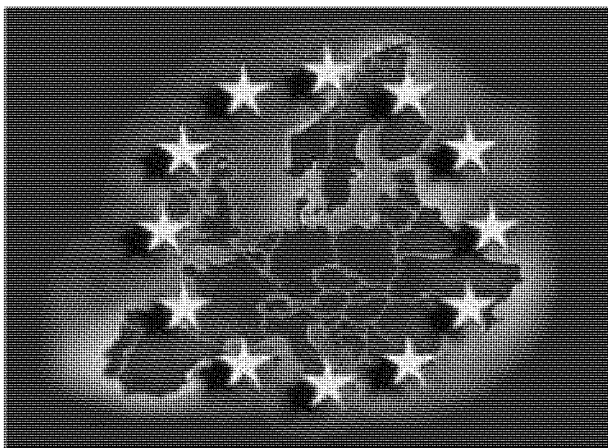
Tessera professionale in avvicinamento

DI BEATRICE MIGLIORINI

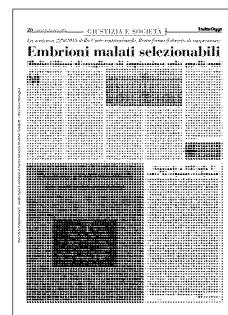
Tessera professionale sempre più vicina. Il documento che faciliterà la mobilità dei professionisti all'interno dell'Ue inizia a prendere forma accompagnato dalla banca dati ad hoc che permetterà lo scambio dati sui riacquisti professionali dei professionisti tra paesi. È atteso, infatti, per domani l'esame preliminare da parte del Consiglio dei ministri del dlgs di recepimento della direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato

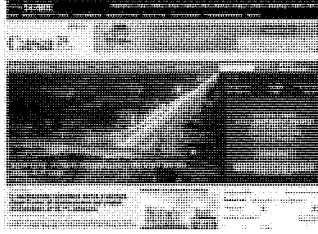
interno. Esame che arriva dopo l'approvazione della legge di delegazione europea 2014 avvenuta questa estate e, a seguito del quale, il governo si è impegnato ad emanare entro il 18 gennaio 2016 un dlgs contenente l'elenco di tutte le professioni, per le quali sarà disponibile la tessera professionale europea. Meccanismo che si baserà, sostanzialmente, sul criterio della reciprocità tra stato e stato e che troverà un appiglio organizzativo nello scambio di informazioni. Affinché tutto l'impianto sia messo in moto, infatti sarà necessario pri-

ma che ciascuno stato, Italia in primis, compia una mappatura delle professioni e che, con l'aiuto della pubblica amministrazione, che inevitabilmente dovrà far capo a ordini e collegi, inserisca i dati relativi alle qualifiche dei vari iscritti in una banca dati apposita. Solo l'accesso alla banca dati e il successivo riscontro delle informazioni circa la qualifica professionale permetteranno il rilascio automatico della tessera per i soggetti interessati. Un meccanismo virtuoso, quindi, che dovrebbe andare a semplificare la vita ai professionisti stranieri che ambiscono a lavorare in Italia sia ai molti italiani che ambiscono a lavorare all'estero. Sul fronte interno, però, sarà necessario fare un approfondimento circa



la distinzione tra professioni regolamentate e non regolamentate (professioni esercitate ai sensi della legge 4/2013). Il rischio, per questa ultima categoria, infatti, è quello di essere tenuta fuori dalla possibilità di rilascio della tessera professionale. Il testo europeo, infatti, parla in modo generico di «professioni regolamentate». Resta, quindi, da capire se il governo avrà modo di interpretare questa espressione in modo ampio andando, quindi, a ricomprenderla o se preferirà attenersi al tenore letterale della disposizione.





Smart city, in Italia valgono 65 miliardi

Il potenziale di mercato delle smart city in Italia ammonta a circa 65 miliardi di euro. Una cifra calcolata considerando le prime 50 città per numero di abitanti, e che risulta più di sette volte superiore al totale degli investimenti realizzati fino ad oggi in tale campo. È quanto emerge da una ricerca del Politecnico di Milano.

.....



Tari. La norma primaria, in attesa di attuazione, stabilisce di far riferimento all'80% della «catastale» ma al lordo delle aree scoperte: sembra inutile il dato «netto»

Rischio confusione con le due superfici

Pasquale Mirto

■ L'indicazione della superficie catastale nelle visure catastali dovrebbe servire a rendere trasparente e verificabile la modalità di imposizione operata dal **Comune** ma rischia di creare ancora più confusione.

Nelle visure catastali, nella colonna «**Superficie catastale**» compaiono la misura totale e la misura totale «escluse aree scoperte». Nelle note si precisa che «si intendono escluse le superfici di balconi, terrazzi e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti» e si fa riferimento al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 29 marzo 2013.

Questo provvedimento è stato emesso in applicazione dell'articolo 14, comma 9, del Dl 201/2011, che disciplina la soppressa Tares, norma che prevedeva la sua emanazione per la definizione delle procedure di interscambio dei dati tra i Comuni e l'Agenzia. L'articolo 2 del provvedimento prevede la messa a disposizione dei Comuni dei dati relativi alla superficie catastale, determinata secondo i criteri di cui al Dpr 138/1998, con riferimento ai fab-

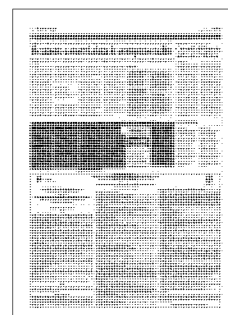
bricati a destinazione ordinaria, iscritti in catasto e corredati di planimetria. Lo stesso articolo precisa che l'Agenzia mette a disposizione dei Comuni i dati relativi alla superficie determinata incorporando, per le sole destinazioni abitative, le superfici di balconi, terrazzi e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti.

In realtà questa previsione confligge con la normativa primaria, sia Tares che Tari, la quale prevede che ai fini dell'attività di accertamento il Comune può considerare come superfici assoggettabili al tributo quella pari all'80% della superficie catastale determinata secondo criteri stabiliti dal Dpr 138/1998, e in particolare dall'allegato C, il quale prevede che nel computo della superficie vada considerato, tra l'altro, anche il 30% della superficie dei balconi, terrazze e simili, se questi hanno una superficie non superiore a 25 metri quadrati, mentre la percentuale scende al 10% per superfici scoperte superiori.

Ora, siccome la normativa primaria impone di considerare la superficie catastale, che comprende una quota parte dei balco-

ni, non si comprende a cosa serva l'indicazione in visura catastale della superficie catastale totale al netto dei balconi, visto che questa misura è del tutto irrilevante, ed anzi rischia di mandare in confusione il contribuente.

In realtà, tra il criterio oggi vigente (la superficie calpestabile) e l'80% della superficie catastale lorda non dovrebbe esserci grande differenza, anzi, in molti casi, quest'ultima risulta essere inferiore a quella calpestabile. Si pensi a garage e cantine, per i quali l'unica differenza è data dai muri e ciò porta a ritenere che l'80% della superficie catastale sia sistematicamente inferiore a quella calpestabile.



Assicurazioni. Vessatorie se esterne alla definizione dell'oggetto della polizza

Clausole «claims made» sotto vigilanza speciale

I paletti alla limitazione della copertura assicurativa

Giovanni Negri
MILANO

■ **Clausola *claims made***, sotto sorveglianza speciale. È vessatoria quando si inserisce in una polizza come specifica condizione a limitazione della copertura assicurativa dopo una clausola di portata più generale che individua la portata del contratto. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 22891 della Terza sezione civile, depositata il 10 novembre.

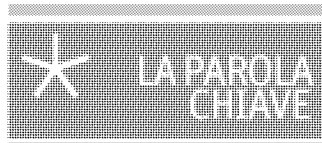
Ma cos'è una clausola *claims made*? È una clausola (letteralmente «a richiesta fatta») assai diffusa soprattutto in materia di responsabilità professionale che condiziona la copertura assicurativa al fatto che il sinistro sia stato denunciato al proprio assicuratore nel periodo di vigenza del contratto. A pesare allora non è il momento in cui si è verificato l'evento (ad esempio l'errore professionale), ma quello della denuncia del fatto. Così, se viene formulata una richiesta risarcitoria nei confronti dell'assicurato quando la vigenza del contratto è conclusa,

questi risulterà privo di copertura assicurativa. In altri termini, le clausole *claims made* hanno come conseguenza uno spostamento del rischio dal danno alla denuncia dello stesso.

Clausole assai scivolose dal punto di vista del trattamento giuridico e che ora obbligano la Cassazione a istituire una distinzione sul crinale della vessatorietà. Pertanto, sottolinea la sentenza, se il contratto assicurativo prevede la clausola *claims made* nella parte deputata a definire in maniera esclusiva l'oggetto della copertura assicurativa, allora la relativa limitazione della responsabilità non ha carattere vessatorio. «L'accordo delle parti - spiega la Cassazione - su tale previsione si forma come accordo diretto a delimitare l'oggetto stesso del contratto e la limitazione di responsabilità fa parte ed è espressione di tale delimitazione e dunque vede stemperata ogni sua autonomia, sicché non assume il valore di "condizione" di per sé

ed autonomamente rilevante, che necessita del consenso qualificato».

Consenso qualificato ed espli-



Clausole *claims made*

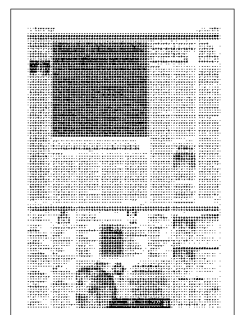
● La *claims made* è una clausola diffusa, soprattutto in materia di responsabilità professionale, che condiziona la copertura assicurativa al fatto che il sinistro sia stato denunciato al proprio assicuratore nel periodo di vigenza del contratto. Non rileva, quindi, il momento in cui si è verificato l'evento (a esempio, l'errore professionale) e, se viene formulata una richiesta risarcitoria nei confronti dell'assicurato quando il contratto è concluso, il professionista risulterà privo di copertura assicurativa

cito che invece deve riguardare il caso opposto, quando cioè la clausola è esterna alla definizione del contratto e «dall'esterno» assume un carattere limitativo di quello che altrove, nella precedente previsione, era più ampio.

Il caso approdato alla Cassazione è a suo modo «classico» trattandosi di una richiesta di risarcimento danni per le conseguenze di un intervento chirurgico. Colpamedita insomma, rispetto alla quale la compagnia assicuratrice aveva azionato la clausola *claims made* (la richiesta di indennizzo era avvenuta al di fuori del periodo di copertura del contratto).

La Cassazione nel caso esaminato ha valorizzato il fatto che nella polizza presa in esame, redatta come formulario, l'oggetto risultava già definito dalla combinazione di due articoli; un terzo dal titolo «Inizio e termine della garanzia» invece aveva una funzione di limitazione della copertura assicurativa usando oltretutto, osserva la Corte, un titolo fuorviante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emilia Romagna. La decisione del ministro Delrio

Commissariata l'Autorità portuale di Ravenna



Nataascia Ronchetti
RAVENNA

Il ministro Graziano Delrio ha di fatto commissariato l'Autorità portuale di Ravenna, presieduta da Galliano di Marco. Lo ha fatto durante un incontro al ministero delle Infrastrutture annunciando la costituzione di una cabina di regia per sbloccare il piano di sviluppo dello scalo commerciale della città romagnola, quarto porto in Italia dopo Genova, Taranto e Livorno. Incontro istituzionale - con i presidenti della Provincia e della Camera di commercio, l'assessore ai Trasporti della Regione Raffaele Donini, il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci - al quale Di Marco non si è presentato. E che si è concluso con la decisione di insediare all'interno dello stesso ministero una nuova struttura per individuare le soluzioni indispensabili a ri-

muovere gli ostacoli che stanno bloccando l'espansione del porto, sempre più esposto nell'area del mare Adriatico alla concorrenza di Venezia.

Ravenna con oltre 20 milioni di tonnellate movimentate nel 2014 e più di 12 milioni nel primo semestre di quest'anno (con una impennata a giugno dell'11,5%) conferma tutta la propria forza ma mostra anche il peso di una situazione di stallo che si protrae ormai da quattro anni, caratterizzata da problemi di manutenzione ma soprattutto dalla difficoltà di procedere con i lavori di escavo per approfondire i fondali. «L'attenzione delle istituzioni a questo problema è apprezzabile», dice il presidente degli industriali ravennati Guido Ottolenghi. A sua volta, per Matteucci, «il ministro ha confermato l'importanza che il Governo attribuisce a questo progetto utile, anzi indispensabile, per assicurare la capacità competitiva e lo sviluppo dei traffici per il nostro scalo por-

tuale, considerato uno dei cardini strategici della portualità italiana». Dichiarazioni che arrivano in un clima di tensione, dopo il no del Comitato portuale all'approvazione del progetto alternativo al cosiddetto "progettone" per lo sviluppo dello scalo messo a punto dallo stesso Di Marco.

«Ora - dice Matteucci - dobbiamo individuare le proposte

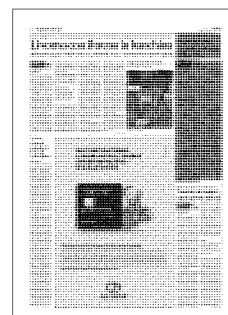
PER SUPERARE L'IMPASSE

Insediata una nuova struttura all'interno del ministero con la missione di sbloccare il piano di sviluppo

indispensabili per superare le criticità contenute nel primo progetto di escavazione elaborato dall'Autorità portuale». In ballo c'è il futuro stesso del porto come hub strategico, secondo quanto previsto dalla legge Obiettivo. Con l'approfondi-

mento dei fondali fino a una profondità di 13,5 metri, per accogliere le navi di grossa stazza. E per competere in Europa. Ma il traguardo della messa in funzione delle draghe sembra ancora lontano, a tre anni dal semaforo verde acceso dal Cipe per finanziare un intervento che complessivamente richiede un investimento di 220 milioni.

I lavori di escavazione dovrebbero consentire al porto di raggiungere una potenzialità massima di 1,4 milioni di Teu, l'unità di misura che determina la capienza di una nave in termini di numero di container. Il progetto iniziale prevede di raggiungere una profondità di 14,50 metri fino al nuovo terminal container, di 15,50 nel canale d'accesso e nella curva, oltre alla realizzazione di 700 metri di nuove banchine e l'adeguamento di altri ventimila metri. Oggi il porto ravennate dispone di 26 terminal privati, quasi 24 chilometri di banchine, dei quali 18,5 operativi.



I terminalisti

«Accessi complicati in troppi scali italiani»

Raoul de Forcade

■ Mentre Livorno e alcuni altri porti cercano di risolvere i propri problemi logistici, l'Italia continua ad avere un forte gap quanto a infrastrutture e operatività portuali, aggravato dalla burocrazia. Nel Piano nazionale della portualità e della logistica, da poco varato (e in attesa di essere reso operativo), il Governo mostra di essere consapevole del gap. E se alcuni scali, come Genova (con dragaggi e nuovo piano regolatore), La Spezia (che muove il 35% della merce su ferro e sta creando strutture per salire al 50%) o Trieste (con il finanziamento della nuova piattaforma logistica) stanno muovendosi per superare l'impasse, i vertici di Assiterminal, l'associazione dei terminalisti, hanno facile gioco nell'individuare quali siano i problemi che affliggono gli scali italiani.

«Possiamo partire - spiega Luigi Robba, direttore di Assiterminal - con la carenza o arretratezza delle infrastrutture fisiche dei nostri porti, rispetto ai più avanzati standard europei e alle necessità emergenti dei mercati. Mentre vi sono casi di scali vicini tra loro con infrastrutture al servizio degli stessi traffici». Poi «c'è la scarsa pro-

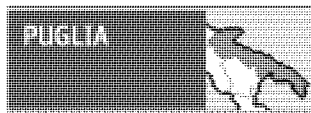
fondità di fondali rispetto alle esigenze delle nuove grandi navi». Tra i porti con problemi di questo tipo ci sono Napoli, Livorno, Ravenna, Venezia. «A ciò si aggiungono dimensioni di piazzali non congrue e binari ferroviari mancanti o di lunghezza insufficiente, con collegamenti stradali su ferro di ultimo miglio non adeguati, che provocano intasamenti». Ne soffrono sia Napoli che Genova ma perfino La Spezia, con le carenze ancora non sanate della Pontremolese. Manca poi, afferma Robba, una regia nazionale sulla programmazione degli interventi sui porti. E c'è la burocrazia vera e propria: «Procedure lente per l'approvazione di interventi infrastrutturali; eccessivo numero di controlli, verifiche e adempimenti formali per import/export delle merci con interventi di amministrazioni pubbliche scoordinate tra loro e non chiare». Tuttavia, aggiunge il presidente di Assiterminal, Marco Conforti, «il fatto nuovo è che, nel Piano della logistica tutti i problemi evidenziati sopra sono focalizzati. E mi pare che il ministro Graziano Delrio abbia la volontà di andare avanti. Insomma, forse stavolta la riforma si fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puglia. Varato il piano triennale dell'Authority

Taranto, in cantiere opere per 86 milioni



Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Autorità portuale di Taranto mette in cantiere nuovi lavori col piano triennale e porta per il 2016 a circa 500 milioni il totale delle risorse tra appaltate e impegnate di cui oltre 220 derivate da mezzi propri dell'Authority. Sette le opere che si conta di avviare l'anno prossimo, primo step operativo del piano triennale 2016-2018 approvato dal comitato portuale all'unanimità. Le opere esprimono un valore di 86 milioni e 450mila euro e si aggiungono a quelle per 420 milioni già avviate. Dei sette interventi programmati per il 2016, il più importante riguarda la «rettifica, allargamento e adeguamento strutturale della banchina di levante del molo San Cataldo e della calata 1 del porto di Taranto». L'importo è di 28 milioni di euro. «Il progetto - afferma l'Autorità portuale - si compone sostanzialmente di due interventi».

In particolare per il molo San Cataldo «l'intervento prevede la rettifica del filo banchina esistente che viene allineato con quello dei tratti subito precedente e successivo secondo le indicazioni del piano regolatore portuale con conseguente allargamento della banchina di levante». L'altro intervento è invece «il recupero funzionale completo del molo San Cataldo lato di levante come banchina portuale commerciale pubblica» e «si pone l'obiettivo di reintegrare l'importante funzione svolta dal molo nell'ambito delle attività portuali di Taranto». Inoltre, con un ulteriore progetto da 16 milioni e

900mila euro, si provvederà a ricostruire la testata dello stesso molo, che è una banchina pubblica. Obiettivo dell'intervento, spiega l'Authority, è ripristinare la staticità delle strutture dell'area dichiarata inagibile a seguito dell'erosione provocata dal mare.

Un'altra opera messa in cantiere è la costruzione di una rete di raccolta e collettamento delle acque di pioggia nelle aree comuni del porto e rete idrica e fognante nella zona di levante dello scalo. L'importo è di 18 milioni. «Gli interventi - rende noto l'Authority - consistono es-

ILAVORI

L'intervento più importante riguarda l'adeguamento strutturale della banchina del molo San Cataldo e della calata del porto

senzialmente nella realizzazione di un sistema di raccolta, trattamento e scarico delle acque meteoriche ricadenti sulle aree demaniali libere (pavimentate o asfaltate) della circoscrizione territoriale dell'Autorità portuale di Taranto». Inoltre si provvederà alla «eliminazione delle vasche di raccolta dei reflui civili esistenti nella zona di levante del porto» e alla «realizzazione di un sistema di convogliamento di tali reflui alla fognatura pubblica», nonché alla «realizzazione di una rete di adduzione idrica potabile per le utenze esistenti e programmate nella zona di levante del porto».

«L'opera-evidenzial'Authority di Taranto - è di particolare rilevanza in quanto finalmente il porto adeguerà alla normativa ambientale in materia».

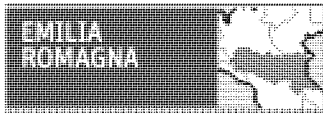
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Retromarcia del sindaco Merola dopo un summit del Pd: i finanziamenti già ottenuti (1,3 miliardi) saranno dirottati su altre opere

Colpo di mano sul passante di Bologna

Prevale il no, anche se Autostrade aveva rivisto il progetto - Vacchi: una rinuncia incomprensibile



Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

Il fronte del no - i sindaci di nove dei dieci Comuni interessati dall'attraversamento del Passante Nord - ha avuto la meglio. E ora, a distanza di nemmeno un mese da quando aveva dato per imminente l'inizio dei lavori, anche il sindaco di Bologna Virginio Merola fa retromarcia e conferma che la bretella autostradale - 38 chilometri di tracciato per sgravare lo strategico snodo bolognese - è uscita di scena. Un'opera fondamentale per l'intera sistema autostradale italiano e decisiva per la logistica e l'industria, non solo emiliana.

«L'idea del Passante Nord come volano di espansione - dice Merola - è superata, dobbiamo dare vita a un piano strutturale metropolitano che ha come cardine il sistema ferroviario». Quanto ai finanziamenti già ottenuti - 1,3 miliardi - dovranno essere dirottati su un altro progetto, la terza corsia della tan-

genziale e l'ampliamento dell'attuale tracciato autostradale. Meno di un'idea: perché si riparte praticamente da zero. Dopo almeno tre lustri, montagne di carte, accordi istituzionali e missioni a Bruxelles per ottenere i via libera, l'infrastruttura più attesa nel capoluogo emiliano, viene affossata. Per Irene Priolo, sindaco di Calderara di Reno, tra i firmatari della lettera che ha inchiodato l'infrastruttura alla storia, è semplicemente una questione di buon senso: per sgravare Bologna, crocevia tra Nord e Sud del Paese, e individuare la soluzione che consente di accorciare i tempi, cinque anni contro i dieci che avrebbe richiesto la bretella.

«Oggi - dice Priolo - parliamo di un progetto strategico complessivo». Vale a dire: trasporto pubblico, la scommessa sulla quale Merola e gli amministratori della Città metropolitana sembrano aver puntato, dopo una riunione del partito di maggioranza, il Pd. Anche perché, come hanno scritto i sindaci, «a fronte delle criticità del progetto, un anno e mezzo di lavoro di Società Autostrade, in raccordo con la Regione, non ha prodotto i risultati

sperati pur in presenza di importanti elementi di novità, facendoci accumulare un ulteriore ritardo».

Un cambiamento tanto inaspettato quanto radicale, a dodici anni - era il 2003 - dallo studio di fattibilità per la riorganizzazione autostradale messo a punto dall'allora Provincia di Bologna. E nonostante l'accordo tra ministero ai Traspor-

L'OBIETTIVO

Con il nuovo tracciato si sarebbe assorbito almeno il 70% dei mezzi in transito, specialmente gli autoarticolati

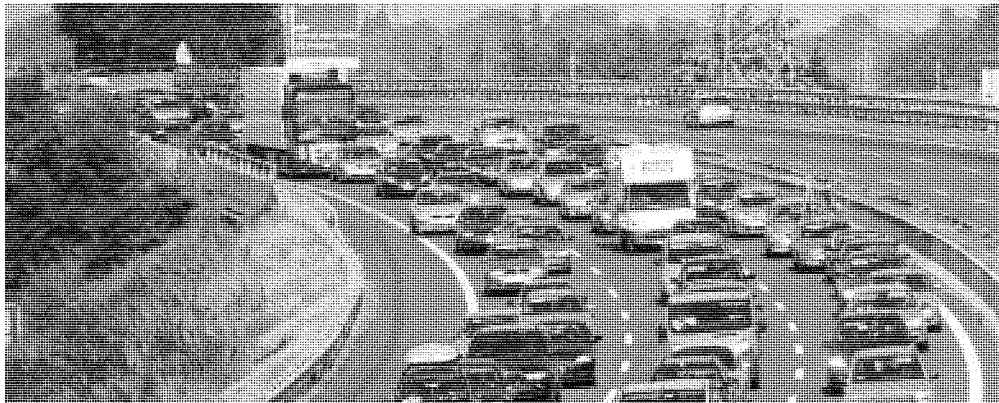
ti, Regione Emilia Romagna, Comune e Provincia del capoluogo emiliano, Autostrade, che avrebbe dovuto procedere alla realizzazione dell'opera con affidamento diretto. Da Calderara a San Lazzaro di Savena, cintura bolognese, il malumore dei primi cittadini non si era in realtà mai sopito, nonostante il fronte istituzionale compatto per il sì, Camera di commercio com-

presa. Proprio alla metà del mese scorso erano arrivate le correzioni richieste dai sindaci, con il progetto preliminare di Autostrade: 37,8 chilometri e non più 42 come all'inizio, un costo di 1,3 miliardi escluse le opere di compensazione, oltre 154 milioni di espropri, e la previsione di impiegare dieci anni per realizzare l'infrastruttura (cinque per il bando, altri cinque per i cantieri), da Ozzano nell'Emilia a Crespellano, con quattro svincoli, alle spalle della città.

Un progetto che per Autostrade aveva recepito le modifiche richieste dagli enti locali, con l'obiettivo di assorbire almeno il 70% dei mezzi in transito, in particolare gli autoarticolati. Ma che i sindaci hanno respinto al mittente. «Che si facciano tutte le verifiche del caso - dice il presidente degli industriali bolognesi, Alberto Vacchi - e se nelle ultime versioni progettuali ci sono stati stravolgimenti si prendano le giuste misure. Ma rinunciare ad una grande opera, ritenuta da tutti necessaria, mi sembra del tutto inappropriato, nella sostanza e nella forma decisionale applicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



In coda. Il nodo autostradale di Bologna è tra i più congestionati del Paese e a rischio di continui incolonnamenti

LA VICENDA

Lo studio di fattibilità

■ Risale al 2003 lo studio di fattibilità sulla riorganizzazione del sistema autostradale bolognese messo a punto dall'allora Provincia del capoluogo emiliano.

■ Il Passante Nord è individuato come l'opera strategica per risolvere il problema del cosiddetto "nodo" bolognese. La lunghezza del tracciato è di 42 chilometri.

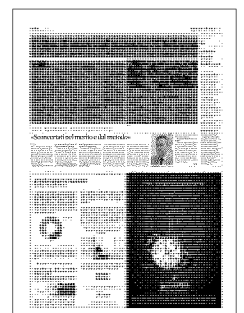
La sigla dell'accordo

■ Nel 2005, Regione Emilia Romagna, ministero dei Trasporti, Comune e Provincia di Bologna firmano l'accordo che permette di aprire l'iter per ottenere i finanziamenti.

Il progetto preliminare

■ Nell'ottobre di quest'anno Autostrade, dopo l'affidamento

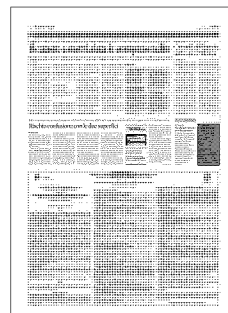
diretto della realizzazione e gestione dell'opera, presenta il progetto preliminare con le correzioni richieste dai sindaci dei dieci comuni interessati dall'attraversamento della bretella autostradale. La lunghezza del tracciato scende a 38 chilometri, mentre il costo totale della infrastruttura arriva a toccare quota 1,3 miliardi.



CONFEDILIZIA

Urge un intervento sulla tassa rifiuti

Corrado Sforza Fogliani, presidente Centro studi Confedilizia, denuncia che «L'attuale sistema della Tassa rifiuti non regge più. Bisogna che Governo e ministero dell'Ambiente vi mettano urgentemente mano. Le differenze abnormi, da città a città, di peso contributivo sono destinate ad aggravarsi con l'applicazione del collegamento catastale. Nel mantra della copertura dei costi che essi stessi determinano i Comuni trovano paradossalmente ogni scusante».

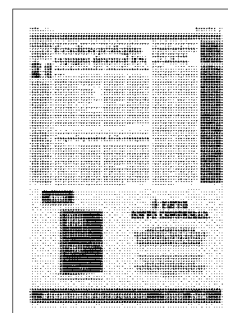


Tar di Torino Subappalto, senza sentire l'azienda niente revoca

Francesco Clemente

■ Anche se la **stazione appaltante** valuta a sua discrezione l'affidabilità delle imprese in gara, non può revocare un **subappalto senza contraddittorio** per l'apertura di un'inchiesta penale a carico della subappaltatrice poiché, nel confronto con la ditta, la condotta contestata dai pm può risultare anche non grave per l'appalto. Il Tar Torino - sentenza n. 1474/2015, Seconda sezione, 16 ottobre - ha annullato così la revoca immediata e senza il fissato preavviso (articolo 7, legge n. 241/1990) di un subappalto di lavori edili decisa da un'azienda ospedaliera per una notizia di reato iscritta a carico del legale rappresentante di una subappaltatrice per il presunto smaltimento illecito di rifiuti pericolosi.

Per i giudici, «è ben possibile che l'instaurazione del contraddittorio con i soggetti interessati permetta di raggiungere una differente valutazione delle condotte di inadempimento contrattuale», posto che «in via di principio, le prime risultanze delle indagini preliminari non consentono di attribuire con certezza all'impresa subappaltatrice una condotta di «grave negligenza o malafede», ai sensi dell'articolo 38, primo comma-lettera f), del Codice dei contratti pubblici». Come precisato, «l'indefettibilità del contraddittorio discende, anche nell'ambito degli appalti pubblici, dall'articolo 47, paragrafo 2, della Carta dei diritti dell'Unione europea, per effetto del quale il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio è stato elevato a principio comunitario, quale parte integrante del "diritto ad una buona amministrazione"».



Immobili. La superficie ufficiale presa dalle planimetrie non serve (per ora) ai fini fiscali ma diventerà un riferimento per tutti

Il catasto a metri aiuta le compravendite

Il dato può essere utile per prevenire le controversie fra i venditori e gli acquirenti

Saverio Fossati

■ **I metri quadrati "catastali"** non hanno, per ora, alcuna funzione dal punto vista fiscale. Ma potrebbero averne una molto importante nel mondo delle **transazioni**, dove un dato certo su quanto sia grande la casa in vendita è spesso assente: il concetto di **"metratura commerciale"** non è, infatti, univoco e alla stessa casa potrebbero essere attribuite diverse superfici a seconda del metodo usato. Senza contare che a volte il proprietario non fa proprio nessuna misurazione ma si accontenta di vecchi dati spannometrici, magari presi quando arredava l'appartamento.

Gli agenti immobiliari sono favorevoli alla pubblicità del dato ma mantengono alcune riserve sul metodo usato: «Aspettiamo a dare un giudizio sul sistema - spiega Paolo Righi, presidente della Fiaip (Federazione degli agenti immobiliari professiona-

li) - perché la stessa agenzia suggerisce di verificare l'esatta corrispondenza. Sulle planimetrie più vecchie, infatti, ci sono dei problemi. Abbiamo fatto una prova su otto visure e in due non c'erano i metri quadrati». Inoltre, osserva Righi, nel sistema dettato dal Dpr 198/1998 non trovano posto gli

IL PUNTO CRITICO

Nelle «informazioni» non trovano posto gli spazi comuni condominiali che sono da sempre rilevanti per le compravendite

spazi comuni condominiali, che però, da sempre, commercialmente vengono considerati nel computo generale dei metri quadrati. Mediamente le parti comuni negli edifici moderni si aggirano sul 5%, in quelli vecchi si può

arrivare al 10-15 per cento. Nel modello costruttivo importato dagli Usa molte nuove costruzioni supercondominiali hanno spazi comuni come salerunioni o ludoteche, che vanno evidentemente considerate.

«Tutto ciò che porta alla trasparenza - prosegue Righi - ci fa più che felici ma dobbiamo evidenziare che non si tiene conto delle parti comuni. Abbiamo comunque dato indicazione ai nostri iscritti di verificare le metrature rispetto alle planimetrie catastali facendo anche rilevare gli errori». Per Santino Taverna, presidente della Fimaa (Federazione dei mediatori) «È un'operazione di trasparenza necessaria per il comparto, a patto che non si traduca in un nuovo presupposto per l'incremento dell'imposizione fiscale sugli immobili».

La possibilità di conoscere i metri quadrati avrebbe anche un altro effetto, quello di evitare l'in-

sorgere di contenziosi in fase di trattativa. «È chiaro che i dati catastali non sono probanti - ricorda Righi - e in ogni caso, quanto alla loro attendibilità concreta, tra qualche mese si vedrà quante sono le richieste di correzioni presentate dai contribuenti».

In ogni caso Righi promette l'impegno degli agenti Fiaip: «Se il cliente dichiara qualcosa di molto diverso dalle risultanze catastali, l'agente, prima di far firmare proposte d'acquisto o altri impegni, deve verificare personalmente planimetria e metrature reali». Cosa che comunque farebbero meglio a fare tutti i proprietari, data anche la possibilità di chiedere correzioni alle Entrate.

Da escludersi, invece, la valenza del dato catastale dopo che è stato sottoscritto il rogito, dato che di norma l'immobile viene di norma venduto «a corpo» e non a metri quadrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

01 | DOVE TROVARE IL DATO

Tutti possono accedere ai dati catastali (tra cui anche la planimetria) dei propri immobili ma occorre prima registrarsi online ai servizi telematici delle Entrate (Entratel o Fisconline)

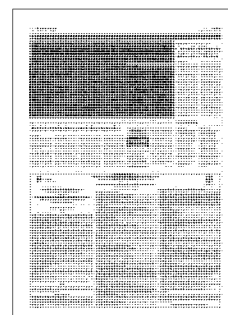
02 | IL CALCOLO DEI METRI

Il catasto ha calcolato le metrature in base alle regole del Dpr 138/98. Quelle principali dicono: muri interni e perimetrali esterni computati per intero fino a uno spessore massimo di 50 cm, muri in comunione al 50% fino ad uno spessore massimo di 25 cm; locali principali e accessori al 100%; soffitte, cantine e simili, computata al 50% se comunicano con i vani

principali e al 25% se non comunicano; balconi, terrazze e simili al 30% sino a 25 mq, e al 10 per cento per la quota sopra i 25 mq; l'area scoperta o assimilabile, pertinenza esclusiva della singola unità, al 10% per una superficie pari a quella abitata e al 2% per superfici eccedenti questo limite

03 | LE CORREZIONI

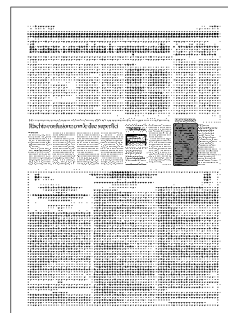
Dato che il catasto ha scannerizzato molte vecchie mappe e da lì ha desunto la superficie, ci possono essere errori. I proprietari possono però far verificare da un tecnico la metratura e chiedere poi online la correzione del dato, senza particolari formalità



NOTARIATO

**Atto digitale firmato
con iStrumentum**

Si chiamerà iStrumentum il nuovo software sviluppato da Notartel, in collaborazione con Aruba, e di proprietà del Consiglio Nazionale del Notariato, che è stato presentato in anteprima nel corso del Congresso Nazionale del Notariato (Milano, 8-10 novembre 2015) e consentirà ai cittadini, una volta messo a disposizione di tutti gli studi notarili, di sottoscrivere dal notaio il proprio atto digitale in assoluta sicurezza e semplicità.



Riforma forense. Testi in commissione

Nuove regole in arrivo per esame di Stato, tirocinio e controlli

Federica Micardi

La **riforma forense** sta per portare a casa altri due importanti decreti. Si tratta delle nuove regole per l'**esame di Stato** e di quelle relative all'accertamento dell'esercizio della professione. Le **commissioni giustizia** di Camera e Senato hanno avviato in questi giorni l'iter per il parere sugli schemi dei decreti ministeriali. Tra le novità per l'esame di Stato - per la verità già anticipate da tempo (si veda il Sole 24 Ore del 17 febbraio) - ci sono l'invio via Pec dei temi da parte del ministero della Giustizia al presidente della Commissione distrettuale poco prima dell'inizio della prova, le stanze schermate per inibire l'uso di strumenti elettronici e l'estrazione delle domande a sorte nell'orale.

Ma andiamo con ordine. La riforma forense, legge 247 del 31 dicembre 2012, affidava a successivi regolamenti, circa una trentina, la definizione delle norme di dettaglio su questioni importanti come appunto l'esame di Stato, la verifica del reale svolgimento della professione e il tirocinio (lo schema che riforma il praticantato presso gli uffici giudiziari è

arrivato alle Commissioni ieri). Il ministero della Giustizia aveva due anni di tempo - scaduti il 2 febbraio 2015 - per emanare quelli di sua competenza.

In questi giorni le commissioni Giustizia di Camera e Senato stanno discutendo sullo schema di decreto presentato dal Governo che disciplina le modalità e le procedure per lo svolgimento dell'esame di Stato (atto del Governo 205). Testo su cui devono esprimere il loro parere entro il 28 novembre. La commissione Giustizia della Camera deve anche pronunciarsi, entro sabato prossimo, sull'atto 203, relativo alle disposizioni per l'accertamento dell'esercizio della professione (iter già concluso al Senato). I pareri parlamentari sono gli ultimi che mancano all'appello, dato che sono già stati acquisiti quello del Consiglio nazionale forense e quello del Consiglio di Stato.

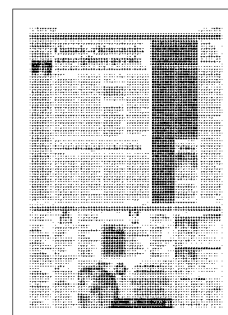
Una volta conclusa la raccolta delle valutazioni il ministero della Giustizia dovrà elaborare un testo definitivo che poi sarà pubblicato in Gazzetta.

Oggi in commissione Giustizia alla Camera continua la discussione, cominciata il 10 no-

vembre. La Commissione del Senato tornerà a discutere del tema forse martedì prossimo e comunque dovrà esprimersi entro il 28 novembre.

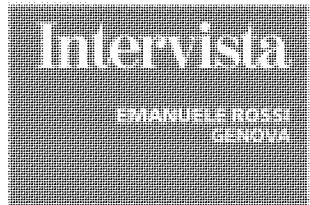
Le novità sull'esame di Stato, una volta che il decreto ministeriale sarà pubblicato in Gazzetta, diventeranno operative a decorrere dalla terza sessione d'esame successiva alla pubblicazione.

Le regole di svolgimento dell'esame per poter accedere alla professione forense sono state riviste per assicurare la regolarità delle prove e risolvere il problema legato alla "disparità di trattamento" a seconda del luogo di svolgimento dell'esame. Sul sorteggio delle domande per l'orale il Cnf ha sollevato diverse perplessità, ma nella relazione illustrativa il ministero della Giustizia difende la sua decisione. Per dare un'idea del fenomeno "geografico", basta prendere ad esempio le tre città con più di mille esaminati e quindi, Napoli, Roma e Milano dove la percentuale di promossi tra gli ammessi all'orale nel 2013 è stata del 99,47% a Napoli (1.694 su 1.703), del 76,34% a Roma (1.026 su 1.344) e del 64,87% a Milano (698 su 1.076). Un risultato molto simile a quello registrato nel 2012.



“All’Iit la regia del polo tecnologico perché abbiamo la ricetta vincente”

Cingolani: “Da noi niente burocrazia e scienziati di 56 Paesi in 12 sedi, 2 negli Usa. Ora sviluppiamo un progetto che funziona”



«Un paio di mesi». Roberto Cingolani è uno che pensa veloce, parla veloce, agisce veloce. Uno scienziato con un occhio di riguardo alla techné, alla pratica. E però la sua risposta, quando gli si chiede in quanto tempo pensa di preparare il piano operativo del nuovo polo tecnologico e scientifico, lo “Human technopole” che sorgerà sulle aree milanesi dell’Expo e dovrà impiegare 1.600 ricercatori, stupisce. Come si fa in 60 giorni? Con tutte le istituzioni da coinvolgere? «Ovviamente al progetto di sviluppo di Iit stiamo lavorando da anni - precisa il direttore scientifico dell’Istituto italiano di tecnologia - E’ la possibilità di realizzarlo a Expo che si è materializzata solo da poche settimane».

Cingolani, è stato lei a cercare Renzi o viceversa?

«Ho avuto modo di parlare con il ministro Martina di un nostro progetto di recupero di scarti alimentari, in tema con Expo. Da lì, si sono interessati alla nostra visione più ampia, che riguarda il 2040».

L’idea di affidarvi la regia del nuovo polo ha fatto storcere il naso al governatore della Lombardia Maroni e al mondo accademico.

«Voglio chiarire che non vengo a insegnare nulla: siamo apertissimi alla collaborazione con istituti di ricerca e atenei. Ma bisogna capire che l’Iit è di tutta l’Italia: abbiamo 12 sedi, due delle quali a Milano e due negli Stati Uniti ad Harvard e al Mit di Boston. La testa è a Genova? Sì, perché qui siamo stati fondati, 12 anni fa. Ma nessuno si

chiede dove sia la “testa” della Silicon Valley. Iit è un progetto che ha dimostrato di funzionare e ora si vuole applicare a una nuova avventura. La visione deve essere nazionale, serve un’area ad alta densità di innovazione con un substrato industriale e quell’area in Italia può essere il Nord-Ovest, quello che fu il triangolo industriale».

E perché non si pensa mai a una soluzione simile al Sud?

«Sta parlando con uno scienziato che ha lavorato per 15 anni a Lecce. Anche lì abbiamo una sede di Iit. Nel Mezzogiorno ci sono delle ottime teste, il problema è farcele rimanere: infrastrutture, trasporti, lavoro...».

I 150 milioni l’anno di cui ha parlato il premier saranno concessi in aggiunta ai 95 milioni con cui oggi è finanziato l’Iit?

«Non spetta a me rispondere. Io ragiono sui costi standard: se si vuole creare un centro all’avanguardia con 1600 ricercatori e tot metri quadri serve quel finanziamento. E siccome su Genova non arretriamo, anzi...»

Anche a Genova ci si preoccupa di uno “scippo” dell’Iit.

«Questo voglio metterlo molto in chiaro: da Genova non andiamo via. Anzi, vogliamo implementare quello che abbiamo: a Morego, a Erzelli dove occuperemo tutti e 4 i piani dell’edificio per il center for human technology. E poi andremo avanti con i progetti di ricerca in collaborazione con gli ospedali genovesi sulla riabilitazione e sulla cecità. L’espansione a Milano farà bene anche a Genova. L’Iit è come il pesto: è nato qui ma è buono anche lontano».

Non teme di non riuscire a gestire un raddoppio di strutture, personale, risorse?

«Dal punto di vista tecnico, non c’è molta differenza tra gestire una macchina di 1.500 persone e una di 3.000. Lavoriamo in squadre autonome, con obiettivi molto definiti e una valutazione sui risultati: pubblicazioni, brevetti, start-up. In più, non saremo soli perché per Milano siamo aperti alla collaborazione con tutte le realtà: ho in programma una serie di incontri a cominciare da lunedì con tutti i centri di ricerca, le Università, gli ospedali della città».

In cosa siete differenti rispetto a università e centri di ricerca?

«C’è bisogno di entrambi: il mondo accademico forma i neuroni della nostra società, noi abbiamo un approccio molto meno orientato alla formazione, ci dedichiamo al 100% alla ricerca, ai brevetti, all’implementazione tecnologica. È un’attività complementare. L’Università italiana è riconosciuta nel mondo per la sua capacità di formare ricercatori, il problema è che poi vanno via o rimangono bloccati dalla burocrazia. Da noi lavorano scienziati di 56 nazioni. E’ un po’ come il calciomercato: siamo una fondazione di diritto privato, cerchiamo i migliori. Li paghiamo. L’unica valutazione è sui risultati».

1600

ricercatori
Saranno impiegati nel nuovo polo di ricerca che sorgerà sulle aree dell’Expo

60

giorni
Il tempo che si è preso Cingolani per preparare il piano operativo del nuovo polo



Scienziato
Roberto Cingolani direttore scientifico dell’Istituto Italiano di Tecnologia



Avvocati, l'esame di Stato diventa telematico

La riforma in dirittura d'arrivo. I grandi studi pensano a un «Uber» di servizi legali per i giovani professionisti

Avvocatura, lavori in corso. Perenni. Da più di tre anni il mondo forense vive di continue «rivoluzioni»: dalla riforma delle professioni alla legge di categoria (attesa da più di cinquant'anni) sono tanti i cantieri aperti e pochi quelli che si sono conclusi.

L'accesso alla professione per esempio è qualcosa di simile alla Salerno-Reggio Calabria, un lavoro continuo tra veti e proposte. Attualmente gli avvocati sono in attesa dei decreti attuativi che disciplinino il percorso universitario (che dovrebbe comprendere anche parte del tirocinio). E poi è in approvazione in Parlamento la proposta di modifica dell'Esame di Stato: una versione 2.0 pensata per evitare brogli e ingiustizie. A controllare tutto, direttamente da Via Arenula (presso il ministero della Giustizia), ci sarà un sistema informatico che estrarrà a sorte i quesiti da sottoporre al candidato. Questa sorta di entità (qualcosa di simile ad «Hal», il supercomputer di Odissea 2001 nello spazio) deciderà anche le domande per l'esame orale. Un sistema che possa equiparare le difficoltà nelle varie sedi in cui si svolge l'esame. Qualcosa che impedisca fenomeni noti: a Potenza tutti promossi, a Napoli passa il 99% dei candidati e a Milano e Torino i promossi superano di poco il 60%.

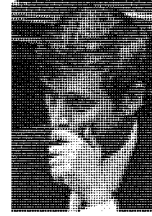
Un sistema telematico di equità ma anche un freno all'ondata di iscritti all'Albo. Gli avvocati ormai stanno per toccare quota 250 mila, sono troppi e il mercato non riesce ad assorbirli. Qualcuno ha pensato di decimarli basandosi sul guadagno e mettendo fuori dall'Albo chi dichiara redditi troppo bassi. Qualcun altro pensa a soluzioni più in linea coi tempi.

In Inghilterra per esempio i grandi studi legali stanno finanziando provider di servizi legali. Qualcosa di molto simile a un Uber dei servizi legali. A Londra e New York già esistono: sono reti di giovani professionisti o donne che per motivi personali non possono sostenere i ritmi degli studi legali. Succede che se uno studio affermato ha un overdose di lavoro o cerca uno specialista, si rivolge all'Uber legale e affida una ricerca o una pratica a un professionista che viene pagato per la singola prestazione.

Si tratta di una soluzione che in Italia rimetterebbe in gioco i giovani e le donne ma che potrebbe anche riaprire il mercato a costi molto più bassi senza rinunciare a tutele e competenze. A Londra questi servizi sono totalmente on line e operano attraverso una rete Intranet tra studi legali. In Italia c'è già chi sta analizzando la fattibilità del progetto. Molti studi internazionali sono intenzionati ad esportare il modello anche da noi. E, a occhio e croce, questo sarà un cantiere che verrà ultimato molto in fretta.

Isidoro Trovato

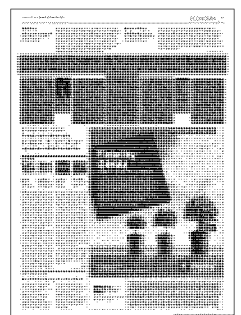
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Il ministro della Giustizia
Andrea Orlando

247

mila gli avvocati in Italia. Solo in Lombardia sono 36 mila, nel Lazio 30 mila, in Campania 38 mila



«Dopo Expo, serve trasparenza La via è un bando internazionale»

Il rettore del Politecnico Azzone: il governo mette la ciliegina, manca la torta

MILANO «Per questi progetti servono bandi internazionali. Serve trasparenza». E anche: «Il polo della ricerca senza il trasferimento dell'università Statale non può partire».

Così la vede il rettore del Politecnico, Giovanni Azzone. Sentito il premier presentare il piano per il dopo Expo, riassume in una battuta: «Hanno messo le ciliegine. Alla torta dovrà pensarci Milano».

Allora rettore, il piano del governo per lei è...?

«Una sorpresa. Positiva per l'attenzione al futuro, per aver individuato le priorità per il Paese 2040, per i 1.600 ricercatori che arriveranno da tutto il mondo. Ma non per il metodo scelto».

Spieghi.

«Non si capisce perché non sia stato aperto un bando internazionale. Qui il governo ha deciso direttamente quale sarà il soggetto attuatore, procedura insolita per il mondo della ricerca. Nelle altre grandi capitali europee le cose vanno diversamente».

Esempi?

«In Francia il progetto Paris Saclay finanziato dal governo con 7 miliardi di euro è vincitore di un bando. E anche in Germania per promuovere centri di eccellenza nella ricerca si utilizza lo strumento del bando, anche nazionale ma con valutatori internazionali. Massima trasparenza».

Renzi ha fatto un'altra scelta. Ha forse puntato su strutture più agili, ha ipotizzato il



**Il progetto
È una sorpresa positiva
per i 1.600 ricercatori in
arrivo da tutto il mondo,
ma non per il metodo**

rettore dell'università Bicocca, Cristina Messa.

«Ci saranno, le motivazioni. Sarebbe interessante conoscerle per evitare dietrologie e polemiche».

Per la scelta dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova e dei centri di Torino e Trento si è aperta la polemica sui «campanili». Cosa ne pensa?

«Il campanilismo è l'opposto della scienza e dell'università. E Milano ha sempre dimostrato di non avere barriere, abbiamo sempre attratto e integrato da



**Le cifre
Non ho capito quanto
mette l'esecutivo. L'Iit
ha già 90 milioni l'anno
Quanto avrà in più?**

tutto il Paese e da tutto il mondo. C'è la massima apertura, persone e strutture di qualità qui trovano sempre accoglienza. Guardi, negli spazi che abbiamo liberato al campus Bovisa stiamo lavorando per fare arrivare la Tsinghua University di Pechino».

Quindi?

«Il punto non è se la regia sarà di Genova o Milano. Il punto è: se il governo ha deciso senza un bando che loro sono i migliori per questo progetto, spieghi perché».

Il metodo è l'unica perplessità? L'impegno del governo è quello che si aspettava?

«Hanno messo le ciliegine, manca la torta. Il piano presentato per realizzare Human Technopole non caratterizza l'area. Senza l'università Statale, che occuperebbe più di 200 mila metri quadrati, non si parte neanche. Perché non avrebbe senso creare su quell'area un centro per la ricerca senza il

campus con i suoi 15 mila studenti e ricercatori, sarebbe *in the middle of nowhere*, nel nulla».

E la torta non c'è, dice?

«Stando al discorso di Renzi, alla torta, alla Statale, dovrà pensarci Milano».

Renzi per il piano ha parlato di 150 milioni all'anno per dieci anni. Bene?

«È quasi la stessa cifra che riceve un'università come il Politecnico, a noi ne arrivano 190. Quindi non si tratta di un progettino, ecco perché mobilitare la forza più significativa è nell'interesse di tutti. Comunque su quella cifra ho un dubbio».

Dica.

«L'Iit è già finanziato dallo Stato per dieci anni, fino ad oggi, con una media di 90 milioni all'anno. Dall'anno prossimo in totale quanti ne riceverebbe? È importante capirlo».

La sua valutazione oggi qual è?

«Per partire bisognava definire la destinazione almeno della metà dell'area, visto che si parla di 500 mila metri».

Non siamo a buon punto allora?

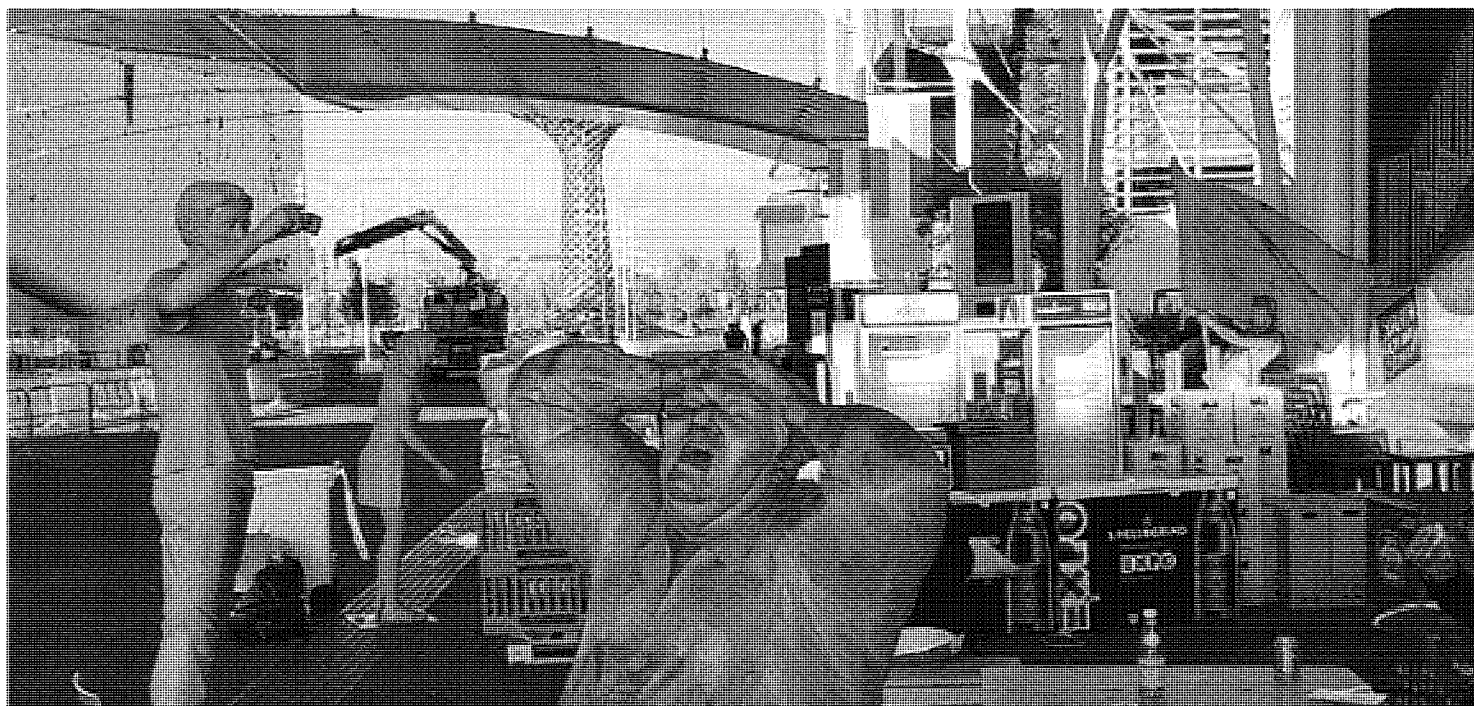
«Il discorso di Renzi almeno è stato un elemento di chiarezza. E anche di sfida: dobbiamo rimboccarci le maniche. La buona notizia è che sappiamo farlo, all'assistenzialismo non siamo abituati».

Federica Cavadini

Il profilo



● Giovanni Azzone, 53 anni, dal 2010 è rettore del Politecnico di Milano. Svolge attività di ricerca nel campo dell'analisi organizzativa e del controllo di gestione nelle imprese e nelle pubbliche amministrazioni



Smantellamento Ciò che resta sul Cardo, vicino al Palazzo Italia in quella che era Expo. In primo piano alcune statue che facevano parte dell'allestimento dell'Alto Adige (Foto Paolo Foschin)

Il piano

● Human Technopole è il polo delle tecnologie umane che il premier Matteo Renzi intende far sorgere in una porzione dell'area Expo da qui al 2040, anno in cui sarebbe prevista la sua operatività

● Le strutture coprirebbero complessivamente uno spazio di 70 mila metri quadrati, dei quali trentamila sono dedicati ai laboratori tecnici

● A regime ci lavoreranno 1.600 esperti: mille saranno scienziati, ricercatori e tecnici; seicento, dottori di ricerca

● Sarà l'it, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, a guidare il polo milanese. Il governo lo finanzierà con 150 milioni di euro l'anno

I progetti



1 Tra i progetti ipotizzati per il dopo Expo, c'è quello di un campus universitario e della ricerca.

L'area da destinare a questa idea è di 215 mila metri quadrati. Il campus farebbe riferimento all'università Statale di Milano

2 Anche Assolombarda ha presentato un progetto: si chiama Nexpo. È un grande hub scientifico-tecnologico che comprende imprese, laboratori, centri di ricerca, compresa la Cittadella dei servizi pubblici milanesi

3

Qualunque sia la destinazione finale dell'area (1.048.000 metri quadri dai quali sono esclusi i corsi d'acqua), bisognerà destinarne la metà al verde. Tenendo gli alberi piantati per l'Expo e aggiungendone altri

4

Le strutture dell'Expo che sono destinate a restare sono il Padiglione Zero, la Cascina Triulza (a disposizione del terzo settore), il Palazzo Italia (conservato integralmente), l'Open Air Theatre e il Parco della biodiversità

L'esperienza della scuola di Potsdam

Architetti divisi in due categorie: «lepri» o «ricci»

di **Vittorio Gregotti**

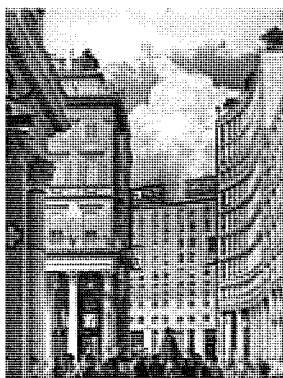
Ho ricevuto in questi giorni un bel libro (Klaus Theo Brenner, *Urban Space / Stadt Raum / Spazio Urbano*, Ernst Wasmuth Verlag, pp. 144, € 50, fotografie di René Wildgrube) che raccoglie in maniera elegante un'esperienza interessante compiuta da un gruppo di allievi della scuola di architettura di Potsdam sotto la guida di Klaus Theo Brenner (1950) e della professoressa Annegret Burg, sulla consistenza della città di Milano, a partire dal tema di un progetto per Porta Romana.

Il libro ha un'introduzione che muove dall'ipotesi (assai realistica) che la disgregazione del disegno urbano europeo in atto sia una falsificazione dei principi del Moderno attraverso la quale «il delirio avanguardista si è messo in direzione diametralmente opposta rispetto alla storia della propria cultura» ed è divenuto invece adesione ad un globalismo mercantile del denaro, opposto all'internazionalismo critico proposto dal Movimento Moderno ed alle discussioni degli anni Cinquanta intorno ai temi della storia e del contesto.

Il testo introduttivo propone la divisione in due categorie degli architetti: *lepri* e *ricci*. I primi, cioè, girano tutto il mondo a servizio dell'immagine del capitalismo finanziario, i secondi cercano invece una connessione dialettica con la storia dei luoghi specifici, senza che questo diventi la

copia stilistica dei post-modernisti e cercando di evitare anche l'antiurbano eco tecnologico.

È il punto di vista dei *ricci* che ispira il libro con le sue affascinanti illustrazioni, il cui esempio è soprattutto la Milano delle architetture del



Milano, corso Vittorio Emanuele II

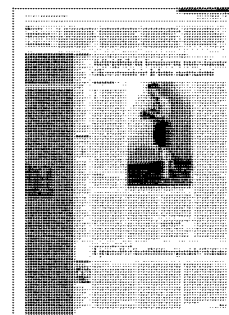
Novecento. Ma è possibile pensare alla città europea come categoria riconoscibile con una propria tradizione, identità che ispiri il progetto? La città europea come si vede oggi, anche con gli occhi più positivi, ha circa 1.500 anni, non moltissimi rispetto alla nascita antica della città ma relativamente continua. Essa è infatti caratterizzata dal fatto di costruirsi su se stessa, sulla permanenza delle proprie tracce, almeno per ciò che riguarda i nuclei centrali, pur nel trascorrere di esigenze e stili. Questo non significa che essa rappresenti un organismo unitario, pur escludendo da questo discorso le vaste periferie di abitazioni monoclasse che ne rappresentano quasi sempre un interrogativo con scarse risposte positive.

Certamente il nostro interesse per la città europea è sostenuto dal desiderio di qualche tipo di «ritorno all'ordine» come regola civile dei suoi spazi pubblici aperti, contro l'autobiografismo di molte *lepri* che mirano all'eccezione lontana da ogni durevole ricchezza delle sue parti costitutive.

È un «ritorno all'ordine» che trova le sue radici proprio nell'architettura degli anni Venti e Trenta che tende a mettere però da parte molti degli interrogativi strutturali posti dal Movimento Moderno. Forse primo fra tutti l'idea di «tuer la rue corridor», intesa oggi non come liberazione spaziale ma come campo di sperimentazione formalistica. Al contrario per i giovani allievi della scuola di architettura di Potsdam e per gli esempi di qualità dello stesso Teo Brenner «l'architettura della città è palcoscenico dello spazio pubblico». Essa è soprattutto «panorama storico e potenziale di ogni visualizzazione».

È un impegno di confronto storico e contestuale del progetto che, nelle attuali condizioni dei modelli offerti dalle star televisive dell'architettura, credo dovrebbe divenire un elemento strutturale di confronto, anziché inseguire modelli di supersviluppo di altre civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scorso 27 ottobre il convegno conclusivo di Geometrinexpo

Quando la tecnologia crea occupazione

«**U**na finestra aperta sul futuro prossimo dell'edilizia»: nelle parole di Serafino Frisullo, consigliere nazionale del Cngegl, la sintesi del convegno «La tecnologia al servizio dell'edilizia: il futuro è smart e sostenibile», svoltosi lo scorso 27 ottobre a Milano, in Galleria Meravigli. Sotto la sua regia, relatori d'eccellenza hanno illustrato al pubblico caratteristiche, potenzialità e linee evolutive di settori considerati di grande interesse per l'evoluzione professionale dei tecnici in generale, e dei geometri in particolare. Antonio Bottaro, a.d. di Geoweb, ha focalizzato il suo intervento sul Gis (Geographic information system), ambito di misurazione effettuata con l'ausilio delle tecnologie più innovative, quali il rilievo satellitare multi-costellazione. A seguire, Gabriele Santiccioli e Zaira Baglione Pagliarone, entrambi geometri, hanno fornito esempi concreti d'integrazione tra strumenti di misurazione tradizionali (come ad esempio il Gps) e gli innovativi Aeromobili a pilotaggio remoto, meglio conosciuti come droni. Tra i campi applicativi più interessanti la fotogrammetria, l'aerofotogrammetria, l'agricoltura di precisione e la termografia. Molto partecipato l'intervento di Franco Maggio,

direttore centrale Catasto, cartografia e pubblicità immobiliare dell'Agenzia delle entrate, che a beneficio dei professionisti ha simulato l'utilizzo del Sit (Sistema integrato del territorio), un moderno Gis realizzato in architettura web che rappresenta l'evoluzione dell'attuale siste-

ma catastale e cartografico. Suggestiva, infine, la descrizione del Bim (Building information modeling) realizzata dall'ingegnere Vittorio Motola: una procedura destinata a rivoluzionare tutta la filiera delle costruzioni. Il convegno ha chiuso il ciclo d'incontri «Sviluppo sostenibile: cultura, ambiente società. Geometri per la qualità della vita». Nel concludere i lavori, Maurizio Savoncelli, presidente Cngegl, ha sottolineato che «nell'arco di sei mesi abbiamo interpretato e rielaborato in maniera pragmatica, quella più confacente al nostro essere geometri, i grandi temi posti da Expo 2015: sicurezza alimentare, riqualificazione urbana e rurale, sostenibilità e biodiversità, conservazione e creatività, innovazione tecnologica. Un percorso di confronto e crescita professionale e culturale capace di generare e consolidare relazioni di valore con partner autorevoli. Un contributo al progresso sociale del quale la categoria continua a essere fautrice».



Romano Bignozzi, geometra, responsabile della programmazione ed esecuzione lavori Expo 2015, premiato per il suo impegno da Maurizio Savoncelli, presidente Cngegl

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



Mezzogiorno. Il governo studia le compatibilità finanziarie

Sud, decontribuzione rafforzata e bonus per gli investimenti

ROMA

Un intervento forte per sostenere il Mezzogiorno potenziando sia la decontribuzione per i neoassunti a tempo indeterminato sia favorendo con un credito d'imposta ad hoc nuovi investimenti. Sarà ora il Governo a doverne definire i contorni e le modalità di applicazione soprattutto in funzione delle compatibilità economiche con i saldi di finanza pubblica e delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato. Il Sud e la casa alla fine saranno i due temi forti su cui governo e maggioranza interverranno per correggere il tiro della Stabilità a Palazzo Madama. Per le questioni più spinose, come ad esempio pensioni, regioni e sanità, la parola passerà alla Camera.

A confermarlo sono stati ieri il capogruppo Pd in commissione Bilancio Giorgio Santini e la relatrice dem Magda Zanoni prima dell'inizio dei lavori pomeridiani della commissione Bilancio. Lavori che, dopo l'indicazione di almeno 1.000 emendamenti segnalati dai gruppi su cui si concentreranno le votazioni e i pareri del Governo, si sono aperti con la dichiarazione di inammissibilità di 31 proposte di modifica ai primi quindici articoli della stabilità. In attesa di altri 5 emendamenti del Governo, la Commissione ha poi esaminato una ventina di emen-

damenti all'altro Ddl, quello sul bilancio, approvandone soltanto uno del Pd.

Dopo una pausa i lavori sono ripresi con le prime votazioni fino all'articolo 15 della stabilità. Tra bocciature e tanti accantonamenti il primo emendamento ad essere approvato è stato quello a firma della senatrice della sinistra Pd Cecilia Guerra che ha così incassato, con il via libera del Governo e il sostegno del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Sc), il ripristino del trattamento economico e delle relative funzioni per i circa 700 funzionari delle Entrate vincitori del concorso del 2001 retrocessi a impiegati (si veda pagina 49). In serata è poi arrivato il via libera anche alla proposta del Pd sulla sanatoria delle aliquote fiscali (Imu, Tasi e addizionali) e tariffe deliberate in ritardo dai Comuni entro il 30 settembre 2015.

Con un altro emendamento Pd approvato si raddoppia a 16 mila euro il limite di spesa per il bonus mobili alle giovani coppie (l'articolo 6 del Ddl lo fissava a 8.000). In tarda serata, poi, prima della chiusura dei lavori è arrivato anche l'ok a un emendamento di Laura Bianconi (Ap) sui danni prodotti dai notai che non versano le imposte dovute sugli atti rogati o autenticati: a saldare il conto sarà il Fondo di garanzia e assicurazione del notariato.

Tra gli emendamenti invece proposti da Area Popolare e su cui il Governo deve ancora dire la sua ha acceso il dibattito la norma "salva balneari" con cui si proroga al 31 dicembre 2016 la sospensione di revoche o decadenze delle concessioni marittime per il mancato versamento dei canoni demaniali.

Tornando al dossier Sud, l'entità della decontribuzione sui nuovi assunti sarebbe ancora in corso di valutazione, ma l'obiettivo di partenza è quello di ottenere uno

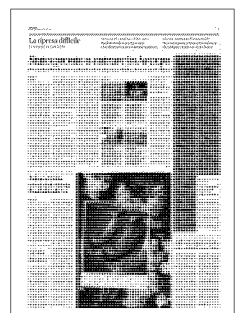
SANATORIA SPIAGGE

Proposta da Ap la proroga a fine 2016 della sospensione di revoche o decadenze delle concessioni per chi non ha pagato i canoni demaniali

sgravio al 100%, mantenendo quindi il sistema in vigore fino alla fine di quest'anno. Gli interventi che troveranno posto nella Stabilità dovranno accompagnare il contenuto dei 15 Patti previsti dal Masterplan. Durante il question time alla Camera, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha confermato che il capitolo infrastrutturale dovrà essere affiancato da «programmi che siano di stimolo all'industria». Quanto al Ponte sullo Stretto Delrio ha poi ribadito la «piena convergenza» con il premier: «Prima sistemiamo le priorità per il Sud, sistemiamo l'acqua, facciamo le bonifiche, le infrastrutture, dai porti, all'alta velocità e alle autostrade».

C.Fo.
M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese

Il dieselgate si allarga oltre Volkswagen test anche su modelli del gruppo Fca

L'authority tedesca: "Altre aziende hanno violato i limiti sulle emissioni"

Ma non è stato diffuso l'elenco delle auto che sarebbero fuori regola

PAOLO GRISERI

TORINO Berlino al contrattacco. Sull'onda dello scandalo Volkswagen l'ufficio per la motorizzazione tedesco, la Kba, ha annunciato di aver messo sotto esame una cinquantina di modelli di automobili (compresa Fca) e di aver accertato che anche altre case oltre a quella di Wolfsburg avrebbero violato le regole sui test delle emissioni. Da Berlino non filtrano i nomi dei costruttori che avrebbero truccato i motori né tantomeno i modelli che avrebbero violato le regole. Nell'elenco delle case prese in considerazione ci sono tutti i costruttori tedeschi, Ford e Gm, i giapponesi, i coreani. Sotto esame anche Fca. Tra i modelli del gruppo del Lingotto, secondo quanto riportava ieri sera il Financial Times sul suo sito, sarebbero stati analizzati la Giulietta, la Panda, il Ducato e la

Jeep Cherokee. La scelta sarebbe stata fatta in base alla diffusione dei modelli sul mercato tedesco.

Il quotidiano londinese aggiunge che Kba «confronterà i dati raccolti con i costruttori» e solo quando avrà sufficienti elementi deciderà eventuali iniziative. Le indagini sono fatte confrontando i test sulle emissioni in laboratorio con quelli su strada. E' probabile che, per quanto riguarda i costruttori non tedeschi, il Kba comunichi eventuali violazioni delle regole direttamente ai ministeri dei trasporti dei governi interessati. Ieri sera non risultavano pervenute se-

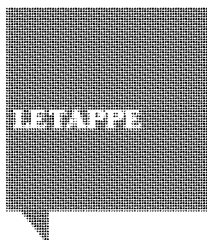
gnalazioni al ministero italiano.

L'eventuale allargamento del numero di violazioni e il possibile coinvolgimento di altri costruttori avrebbe forse l'effetto di attutire la pressione che oggi grava sul gruppo Volkswagen ma finirebbe per avere un forte impatto sull'intero mercato dell'auto. Per ora l'unico gruppo che deve fare i conti con le conseguenze di uno scandalo senza precedenti è quello guidato da Matthias Mueller. Ieri la Volkswagen ha anticipato a fine novembre la data limite entro la quale i dirigenti che racconteranno particolari sul sistema di falsificazione delle emissioni du-

rante i test avranno garantito, in cambio del pentimento, il mantenimento del posto. In origine la data ultima per confessare era stata fissata a fine dicembre. L'annuncio di ieri sembra dunque indicare una accelerazione dell'indagine interna.

Mueller, d'altra parte, deve anche lavorare al futuro di Wolfsburg oltre lo scandalo. E sembra voler accelerare la ricerca sull'auto iperconnessa che, insieme all'ibrida e all'elettrica, sembra essere la nuova frontiera del mercato delle quattro ruote. Così è stato annunciato il ritorno in Germania di Johann Jungwirth, uno dei manager che stanno studiando la nascita della Apple car, l'auto connessa del marchio della mela. Jungwirth era stato, dal 2009 al 2014, presidente e amministratore delegato del dipartimento della Mercedes che svolge attività di ricerca e sviluppo in Nordamerica. Lo scorso anno era stato ingaggiato a Cupertino e ora lavorerà in Volkswagen. Del resto al salone di Francoforte, pochi giorni prima dell'esplosione dello scandalo, l'allora numero uno di Vw, Martin Winterkorn, aveva predetto che «in futuro l'auto sarà un grande smartphone con le ruote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRODE

A settembre si scopre che Vw ha alterato i test delle emissioni di ossidi di azoto su 11 milioni delle sue auto diesel

LA REAZIONE

Il titolo della società crolla, l'ad Winterkorn si dimette, sostituito dal numero uno di Porsche Mueller

I GRUPPI

Ieri le autorità tedesche hanno comunicato che anche altre società avrebbero violato i limiti alle emissioni



Laura Boldrini La presidente della Camera lancia l'allarme alla vigilia della Conferenza di Parigi: "Serve l'accordo perché la temperatura del pianeta non salga più di due gradi". Oggi incontro a Montecitorio, poi il dibattito

"Clima, la sfida è ora la Camera l'affronterà non si può più fallire"

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Vogliamo continuare «a consumare il suolo, cementificare, trivellare, vogliamo intossicarci con cattivi cibi, ammalarci per l'aria che respiriamo, condannare il pianeta al degrado e le future generazioni a vivere in un ambiente ostile»? La presidente della Camera Laura Boldrini infila una questione alta nella sua agenda già parecchio fitta tra legge di stabilità e riforme. E' il tema dell'ambiente e del «cambiamento climatico», climate change, come dice lei, inglese perfetto. Qualcuno deve pur fare lo sforzo di affrancarsi dal quotidiano e afferrare le grandi questioni, soprattutto alla vigilia della conferenza internazionale sul clima di Parigi (dal 30 novembre) che è l'ultima sfida per non vivere in un pianeta avvelenato. Ne parliamo nel suo studio. Sul tavolo della presidente un'edizione di qualche giorno fa dell'*International New York Times*. Titolo di apertura: "La Groenlandia si sta sciogliendo".

Presidente, par difficile im-

maginare da noi un dibattito in prima serata sulla Groenlandia.

«Eppure non dobbiamo avvertirci solo sulle questioni domestiche. Il tema del cambiamento climatico non può essere delegato a nessuno, non è cosa riservata agli ambientalisti. Ci riguarda tutti, ora, subito. A Parigi si deciderà il futuro, si deve uscire con un accordo che impegni gli Stati a non aumentare la temperatura del pianeta oltre i due gradi centigradi (e già così non si eviteranno gli effetti negativi di 200 anni di industrializzazione selvaggia). Non si può fallire, pena fenomeni irreversibili. Oggi alla Camera ne parleremo in un incontro propeudeutico a Parigi/Cop21».

Titolo?

«La sfida che non si può perdere». Ed è proprio così: non possiamo perdere più tempo. Ci sarà il ministro dell'Ambiente Galletti, presidenti di commissioni, imprenditori, associazioni, Marco Doria, sindaco di una grande città, Genova, massacrata dagli eventi climatici, i ragazzi di un liceo romano che

presenteranno una loro ricerca. Tutti devono fare la loro parte, governo, Parlamento, cittadini. Io andrò anche alla marcia del 29 novembre promossa dalle Associazioni della Coalizione Clima. Ne va del futuro delle nuove generazioni. Ho anche proposto alla capigruppo di mettere in agenda un dibattito parlamentare prima di Parigi, manca solo la data».

Siamo messi così male?

«Guardi, l'impatto già si vede a livello globale e nelle proiezioni: la Groenlandia, le isole sommerse, il Sud Est asiatico inondato, il Sahel e il Corno d'Africa desertificati, la riduzione dei nostri ghiacciai alpini che non sono più quelli della mia infanzia...».

Presidente, non rischia di passare per gufo?

«Eh no! I negazionisti sono stati smentiti dai fatti. Anche Papa Francesco nella sua Enciclica Laudato Si evoca l'impatto devastante della questione ambientale. Ci sono milioni di eco-rifugiati, una figura nuova, non protetta dalle Convenzioni, gente che fugge da luoghi di-

ventati ormai invivibili. Ed ecco che le questioni si intrecciano: il degrado sociale è lo stesso frutto avvelenato del degrado ambientale».

L'Italia come si comporta?

«Proprio durante il semestre italiano è stata definita una proposta unica dell'Europa incentrata sulla riduzione entro il 2030 del 40 per cento delle emissioni rispetto al 1990, sull'aumento delle energie rinnovabili fino a coprire il 27 per cento delle fonti, sul risparmio energetico al 30 per cento».

Spesso questi grandi eventi internazionali si sono trasformati in grandi flop.

«Per la prima volta partecipano anche Cina e Stati Uniti ed è già un fatto politico di primo piano. La tutela dell'ambiente sta diventando un obbligo per tutti. Ci sono questioni non più rinviabili che riguardano la mobilità umana nelle grandi città, scelte di fondo come l'investimento sulla green economy che produce posti di lavoro anche in periodi recessivi. Da europeista convinta, dico che in materia ambientale l'Europa ci aiuta, con le sue regole, a vivere meglio. Ma dobbiamo tutti rivedere gli stili di vita: usare meno la macchina, più i mezzi pubblici, mangiare meno carne (perché una parte delle emissioni deriva dagli allevamenti)...».

Messina è senz'acqua e la differenzia in certe città pare un'impresa.

«Le difficoltà le vedo anch'io. Ma sono ottimista: Siamo noi che decideremo in che società vogliamo vivere».

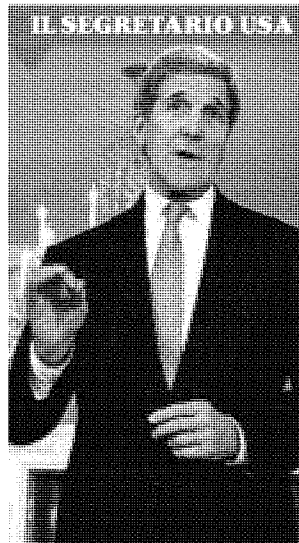
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Laura Boldrini presiede la Camera dei deputati dal 16 marzo 2013

"NESSUNA INTESA VINCOLANTE"

In una intervista al Financial Times il segretario di Stato americano John Kerry esclude che alla conferenza di Parigi si possa trovare un protocollo "vincolante", come quello di Kyoto, che imponga ai paesi firmatari un taglio delle emissioni



IL SEGRETARIO USA

